

Per il bosco del Mortirolo

L'autunno era già iniziato e al mattino le prime brine avevano cominciato a prendere posto lungo i prati del fondovalle ; le giornate erano ancora serene e tiepide ma nell'aria si sentiva prepotente l'arrivo imminente della stagione fredda.

Sunta una donna del paese dell'alta valle aspettava con trepidazione quel momento e osservava continuamente il cielo in previsione della partenza per la valtellina suo luogo di origine. A differenza dei giorni nostri siamo nei primi del "900" viaggiare a piedi era la consueta modalità per spostarsi ; il viaggio come al solito sarebbe stato lungo, faticoso e non senza pericoli ma il desiderio di rivedere la sua famiglia di origine e i luoghi dove era nata era talmente forte che nulla avrebbe potuto impedirle di ritornarvi. Si era sposata giovanissima, il marito originario dell'alta valle canonica lo aveva conosciuto mentre lui lavorava come manovale nel cantiere stradale della provinciale che passava ai piedi dal suo paese. Dopo qualche mese di sorvegliati incontri dove i due non venivano mai persi di vista da zie e parenti si decisero a sposarsi non senza le perplessità della madre di lei che non approvava la decisione frettolosa della figlia. Lasciata la famiglia di origine e trasferitasi in alta valle percorrendo appunto quel percorso che dalla valtellina per il Mortirolo giungeva alla nuova casa . Le cose erano molto mutate, il paese forestiero il cambiamento di clima ma soprattutto la mancanza delle agiatezze di una famiglia non ricca ma benestante dove non mancava mai il companatico le avevano provocato non poco sconforto. Sunta forte e determinata aveva trovato un suo equilibrio e nonostante le ristrettezze economiche manteneva una buona disposizione di animo che aveva ereditato dalla sua famiglia di origine; l'arrivo della gravidanza l'aveva completata come solo la maternità desiderata può influire sul carattere e l'aveva resa oltremodo paziente e generosa e per questo ben accettata dal vicinato.

Il marito se ne andava spesso per lavori saltuari e intermittenti che lo teneva lontano per lunghi mesi e i soldi che riusciva a portare a casa bastavano a malapena per

superare il lungo inverno .

La stagione autunnale le era propizia e la spingeva in special modo a tornare nei suoi luoghi per la raccolta delle castagne che vi erano abbondanti nei terreni che la famiglia possedeva e che terminata la raccolta non mancava di donagliene in quantità fino a che non le fosse possibile di trasportarne.

Le castagne erano fonte di sostentamento e con il loro piacevole e inconfondibile sapore rallegravano un poco le lunghe sere nelle stalle a filare la lana o a fare piccoli lavori di rammendo sino a tarda notte.

Arrivata l'ora della partenza I due bimbi piccoli avuti da un parto gemellare li aveva lasciati a casa con la vecchia zia e la cognata non senza preoccupazione e dispiacere. Li aveva baciati teneramente in silenzio per non svegliarli poi voltato lo guardo per non commuoversi si era caricata la gerla sulle spalle e con gli altri tre fanciulli si era diretta verso l'uscio e al buio erano partiti. La notte ancora incombeva sopra le loro teste ma di li a poco sarebbe arrivata l'alba, era necessario partire prestissimo in modo che sarebbero arrivati a destinazione ancora con la luce del giorno. Il ritorno sarebbe stato più complicato perchè la gerla sarebbe stata carica di castagne di formaggi e una bottiglia di grappa che il padre gli forniva di nascosto e la raccomandava di usare solo in caso di emergenza contro la tosse e malanni di stagione. La gerla era quindi piena di tutto quel che serviva al lungo viaggio ed avrebbe gravato non poco sulle spalle della donna inoltre le giornate che si accorciavano ulteriormente avrebbero lasciato sempre meno ore di luce al viaggio. Il primo pezzo di cammino sino sopra l'abitato di Incudine era come al solito scorrevole ed essendo in leggera discesa non dava troppe difficoltà si potevano incontrare contadini con i loro animali che di buon ora andavano per la campagna intenti nei loro lavori. Solitamente venivano salutati e osservati con interesse e qualcuno di essi si concedeva qualche domanda mossa dalla curiosità spontanea che é tipica della gente di campagna. Dopo tre buone ore di cammino cominciava la salita e il bosco , i bimbi silenziosi e di buona lena la seguivano e giunti a buon punto si misero seduti intorno alla madre che

intanto aveva poggiato la gerla e il bastone di nocciolo che un vicino di casa le aveva preparato per aiutarsi nel cammino e nel caso al bisogno avrebbe potuto usarlo anche come arma di difesa. Dalla gerla poggiata contro un grosso abete aveva estratto quattro pezzi di polenta e un po di formaggio che la cognata le aveva dato in cambio della promessa che al suo ritorno le avrebbe risarcita con un po di castagne. In una fiaschettina di poco più di (mezzo litro) aveva portato un poco di latte e ne avevano bevuto ciascuno un sorso a testa che subito era finito. Il più piccolo dei tre doveva compiere i 5 anni di li a pochi giorni e fantasticava basandosi sui racconti fattagli dalla madre sui nonni materni che quel giorno stesso avrebbe incontrati per la prima volta. Un carretto trainato da un mulo condotto da un giovane uomo scendeva loro incontro carico di legna d'abete e larice che incuriosito gli aveva chiesto dove fossero diretti e dopo aver scambiato poche parole e terminato quella breve e frugale colazione i quattro si incamminarono di nuovo su per la strada del bosco che saliva ripida con svariate svolte e tornanti. Il bosco al contrario dei giorni nostri dove al più ci si va in passeggiata o al limite a cercare funghi era una grande risorsa e rifugio per uomini e animali. Una grande riserva di legna per scaldare le povere abitazioni, alimentare il forno del pane, per cucinare, e per cuocere vegetali e tuberi per alimentare gli animali durante il lungo inverno. La quantità di legna che la povera gente doveva raccogliere era piuttosto importante e il bosco ne traeva giovamento in quanto era sempre sgombro e ben pulito. Gli alberi schiantati poi non facevano in tempo a seccare che subito si provvedeva a recuperarli . Il legname, che il Comune assegnava ogni anno alle varie famiglie se era sano e in special modo i larici ben dritti venivano portati in segheria per fare assi robuste dal tipico color rossiccio del larice. I tetti delle case a quei tempi venivano ricoperti in gran parte dalle scandole (piccole assicelle a forma di tegola) fatte con questo legno quasi indistruttibile e poi attrezzi di cucina e contenitori di ogni tipo, mastelli, brente spanorò, mestoli zangole e stovigliame vario. I pavimenti di larice che solo le famiglie agiate potevano permettersi erano poi uno spettacolo e

quando venivano lavati e strofinati per bene emanavano un profumo intenso di resina e legno. Il bosco era una miniera a cielo aperto dove tutti potevano accedervi e trarne quello di cui si aveva bisogno inoltre nella stagione estiva vi si potevano raccogliere piccoli saporiti frutti selvatici.

Finalmente gli abeti cominciarono a diradarsi , e il cammino si era un poco spianato così che la piccola famigliola poté procedere un poco più spedita e giunti ormai alla sommità del passo poterono concedersi un altro frugale spuntino sempre a base di polenta e una frittatina di erbe campestri che la donna aveva preparato la sera prima e successivamente avvolta in grandi foglie di “lavasine” che erano un perfetto involucro per conservare gli alimenti. Il bosco forniva tutto ciò fosse necessario alla sopravvivenza , piccoli frutti, resine, radici, erbe medicinali e al bisogno persino la carta igienica.

Come la sacra famiglia in fuga verso l’Egitto il bosco li aveva protetti e nascosti dentro quel mare verde sospeso e sorretto dai grossi tronchi che si espandeva a vista d’occhio interrotto solamente da brevi spiazzati di segaboli prati e qualche baita. Poco dopo mezzogiorno erano alla sommità; li attendeva una piccola cappelletta votiva dove non era concesso di passare e ignorarne la presenza senza fermarsi a recitare una preghiera alla Beata Vergine e a San Giacomo protettore dei viandanti. Rincuorati e sgravati dalla fatica della salita i fanciulli e la donna avevano preso di buona lena a discendere l’opposto versante mentre il sole ottobrino li accompagnava ancora alto. Giunti nei pressi di una baita isolata e lasciato il sentiero per sfuggire alla vista dei proprietari che già altre volte le avevano dato noia erano passati al limite di quella proprietà montiva. Inutile era valso prendere precauzione poiché due esseri per fortuna a debita distanza erano apparsi dal nulla e facendo versacci e gesti inequivocabilmente osceni si avvicinavano loro mettendo la piccola comitiva in uno stato di evidente disagio. Sunta si era raccomandata con i piccoli di non voltarsi e di camminare avanti ad essa e ignorare ogni provocazione mentre lei gridando e agitando il bastone gli gridava con tutta la voce che aveva “ venite avanti se avete coraggio vigliachi, che vi farò assaggiare il mio bastone” “

brutti caproni puzzolenti tornate nei vostri tuguri” poi proseguiva e vedendoli avvicinare mentre li teneva sotto controllo con la coda dell’occhio si girava di scatto e faceva loro incontro qualche passo brandendo il grosso bastone imprecando “ maledetti satrapi abbandonati da Dio andatevene , non avete rispetto nemmeno di queste povere creature?” i due dalle fattezze grezze e palesamente poco sani di mente arretravano velocemente senza però desistere. Dopo interminabili minuti di questa schermaglia dal bosco sul sentiero principale una sagoma umana avanzava in direzione opposta. Un viandante con una sacca sulle spalle piena pelli e stoffe era quello che si puo definire un ambulante dei tempi. A quel punto si sentirono salvi e avvicinati in fretta raccontarono l’ accaduto mentre i due ceffi vedendo l’uomo si erano ritirati all’istante. Il bosco si era fatto di nuovo fitto e il cammino ora in discesa era più agevole e meno faticoso sino quando giunsero a un torrentello che inevitabilmente bisognava guardare. La madre aveva sollevato tra le braccia il piccolo Tūmass e aveva cominciato a guardare il torrente che gonfiato dalle piogge dei giorni precedenti si era ingrossato notevolmente. L’acqua scorreva con forza su di una letto di roccia viva semi piana e dopo pochi metri si gettava dento a un orrido che non avrebbe lasciato scampo a chiunque vi si fosse stato trascinato dentro. Deposito il prezioso carico al sicuro sull’altra sponda era ritornata a recuperare gli altri due e tenendoli per mano stretti a se con l’acqua che gli arrivava al polpaccio li aveva, facendo loro scudo condotti al sicuro ma proprio all’ultimo passo era scivolata e poggiato velocemente il ginocchio sulla pietra col bastone girandosi di scatto con un colpo fulmineo aveva fermato lo zoccolo che le si era sfilato e stava per finire trascinato dalla corrente nel vuoto del salto. Ora che aveva salvato ogni cosa si era rialzata velocemente, la lunga gonna inzuppata pesava e sgocciolava abbondantemente. Un rivolo di sangue sgorgava inoltre dalla ferita che la roccia tagliente gli aveva provocato al ginocchio ma incurante del dolore che ora percepiva, e che probabilmente al momento era stato anestetizzato dal trambusto, cavato uno straccio dalla gerla ne aveva staccato con un colpo deciso una porzione l’aveva

attorcigliata a mò di benda sulla ferita e dopo aver ringraziato la Vergine Benedetta per averla salvata di nuovo, avevano ripreso il cammino. Poco più avanti aveva raccolto delle erbe che solo lei conosceva e dopo averle masticate le aveva sistemate sulla ferita sotto la benda e subito ne aveva trovato giovamento. Un carretto trainato da due vacche carico di foglie procedeva ora davanti a loro e una donna che le conduceva, impietosita dei bimbi spossati per il lungo cammino li aveva fatti salire sopra il morbido letto di fogliame e per un lungo tratto avevano approfittato di quel comodo giaciglio sino a quando il biroccio aveva svoltato verso la loro dimora, scesi dalla vettura avevano salutato e ringraziato con caloroso affetto la generosa donna e avevano ripreso a camminare. Il sole si era abbassato all'orizzonte ma oramai poco mancava al paese. Ora un bosco di latifoglie aveva preso il posto delle conifere ed esso poichè le foglie si erano diradate lasciava intravedere in basso il campanile del suo paese e poi le case sempre più vicine. Giunti sotto casa la madre gli era andata incontro e baciandola e abbracciandola si erano salutate e strette per lunghi minuti. Poi aveva abbracciato i bimbi e baciati lungamente senza non provocare in loro un senso di repulsione che è tipico dei bambini che non sono avvezzi alle smaniose effusioni di affetto. Cominciava intanto a fare buio e anche il padre era arrivato dalla stalla poco lontana e si erano salutati tenendosi le mani incrociate, Sunta inginocchiata davanti a lui si era lasciata accarezzare amorevolmente la testa. I due genitori erano rimasti soli in quella grande casa poichè i figli uno alla volta avevano preso strade diverse. La madre dal camino dove vi era un grosso paiolo di minestra che sobolliva senza parlare, solamente osservandola intuiva le ristrettezze che la figlia stava affrontando e avrebbe voluto digli " Te lo avevo detto , Ti avevo avvertita " al contrario trattenendosi dal ferirla oltremodo con considerazioni che a poco le sarebbero state utili gli lanciava tenere occhiate e sorrisi appena accennati delicati e compassionevoli. Sunta percepiva ora un senso di protezione di sollievo e di compiacimento che la pervadeva in tutto il corpo. La scodella di minestra fumante che nel frattempo la madre aveva distribuito ad ognuno le

dava un senso di beatitudine che gli pareva di essere in paradiso. Si rifiutava di pensare al viaggio di ritorno che sarebbe stato ben più arduo e faticoso ma tuttavia confidava nella protezione di qualche santo e nell' aiuto di qualche buona anima che l'avrebbe aiutata e naturalmente nel grande e saggio bosco che l'avrebbe protetta e preservata con i suoi piccoli dalle avversità sino a casa.

Per Mürtiròl

Laütun l'era gia cumincia e la matinä li brine li se placaa indi "prabasi". Li giornade iera amo bele e sè staa bè ma la sera se sentia l'aria de aütun che muntaa. La Sunta, na fonna del paes de l'alta aal la vardaa en continuasiù el ciel e i nigui per pude capì el mument giust per partì vers la aaltelina enduche l'era nasida. L'era miga coma ades , ai prim del "novsént" l'unica fosa per spustas l'era quela de anda a pè. I vias al solit iera lönghi e mai se saachel' che el pudea capità. La smania e la oiä de idee la sua ßent e i post enduche l'era nasida l'era tant granda che neanche el diaöl l'ares podi faghi cambia sentiment. La s'èra spusada che l'era prest , ll'öm che l'era dela alta valcamonega la l'haa cognosi quanche el lauraa come manual sul stradu che el pasaaa dal so paes. Dopo poc che i sé parlaa semper vardadi cuma l'oracul en del so postasì da ßiie e parentado, iaa decis de spusas contro el vuler la sua mama che l'era afatt contraria Partidi de là e pasadi per mürtirol a pe che l'era el tros più curt per rià al paes de lù la

“minestra l’era cmbiada”, el post tut different de chel che l’haa lasà la ßent per le furesta e la maniera differenta de come l’era abituada a ca sua la ghera gnida a poc piasè. De le a poc l’haa comincia a cumprà gnarei e anche se “ghera poc per slargas int” la se rangiaa come la pudea e cuntenta de eghi mes al mont le sue prime creature la s’era fata amo “pù del drett” e mansueta. L’om el partia e staa via per di mes intier el turnaa a ca cun poc u gnent de palanche, che iera a se se e no a pasa fò l’inveren.

Quanche l’era sa l’autün el pareva che i li ciames dai so pòscoc, e la partia per enda a to su castegne en del bosc di so parènc e la turna endre dopo en mes col gerlo piè zepafatt che la faa “asè asè” a ruua a purtal. Li castegne li ghe iadaa a pasà fo l’inveren e la sera ende la stala a fila fina a la mesanot la ghe ne daaa due u tre a ognun de ciciulà e l’era per chel che i le tigniia en considerasiù.

Ruà che l’era lora de partì col coor stricà la lasaaa a la cugnada e a la vècia ßia i du matilì che l’haa cumpra en de na ölta sola; amo endurmenti come du cherubì.

La laa basadi senza fa rumor per miga desedai fö po l’era scapada senza giras l’haa carga el gerlo su li spale e con i altri tre gnarei iera surtidi che la not l’era amo piena, per pude rua prima che el fes scür. A turna endre l’era tutt pù malfà la poca öia de turna, cargada de castegne, formai, e na butiglia de grapa che el pader el ghe daaa de scos e che el se racumandaa de tignila cume na midisina per li malatie de l’inveren. El gerlo piè gref el pesao miga poc e tucaaa fermas a pulsa , li giurnade li se scurtaaa e l’era facil ruua a ca che l’era gia nott e parece olte el ghe tucaaa de durmi sota un pagherù e riparti col ciar e ruva a ca el di seguent. Ruadi sora Incusen, el prim tuchell’era fatt, la strada che la vaa quasi piana la le lasaa camina de lena e ogni tant se encuntraaa i bacanc chi vaaa a pastura e a fa i so mester ognun endi so fondi. Quasi tucch i le saludaa e i pù curioss i ghe dumandaa enduche i ves de bel ensi prest e de buna lena. Ades che iera rivadi sopra Incüsen la vià la cuminciaaa a rampega e dopo tre ore pasade de caminà per miga straca trop i matilì iaa fat la prima polsa i s’era sentadi e svistida la gerla da la goba e pustà el bastu de “coler” che en visì de ca el gaa preparà per aidas a camina e po endel cas l’ares

puđu duperu anche per difendìs da en quai brut ladrù. Dal gerlo pusta contro un gran pagherù l'haa tira fò quater tochei de pulenta en tuchel de formai a debit che la gaaa datt la cugnada per en po de castegne quanche la sares tornada. En dena fiascheta la portaaa un poc de lat che l'era sta a se per been en gotol a testa e po l'era subit fini. El pù picini dei tre tocc l'ares fatt i sicc agn de le a poc di e èntant cheel caminaa el rumegaaa en del co l' pensier de chel che la mamò la gaaa chuntà dei noni dela Oltulina.

Entant en caret col mul e el so padrù carga de legna i vigneu agia ensù e curius l'homm el gaaa domunda donde i ves e fat due parole e tot sù i so quater strass iera turnadi a rampega su per el bosc de pesoi e lares.

El bosc a l'envers del di de encho endo se va a spass o a fa fonc l'era en post de tigni de cùnt. Ogni fmeaa la se furnia de legna che bisognaaa rema sa per scalda e fa focc en di cami, po fa "brùu" per i bestiam e caserà el lat e scalda i forni per fa el pa almeno na olta ogni quindes di. El bosc l'era semper net e per trua en ramel bisugnaa camina o veghi la furtuna de trua en quai schiantà che subet el vigneu recupera senza lasal secà. El legnam chel vigniia assegna ogni ann a le famiie se l'era de lares dritt sel purtaa a rasega per fa taole. Sui tecc chi se podea miga permitì le prede i metia le "scandole" che li duraa per cinquant agn. Semper de lares era fate "panace, brente, spanaröi, cücianas e fonccc , taere e triss e tut quel chel ch eucurea en de na ca. I Soöi de lares che sol i sciori i pudea permitis iera na belesa e quando chi era laadi e brusciadi i tirraa fo culor e prufumm de rasa che se pudea miga desmentega.

I pagher per gran furtuna i tacaaa a slargass e el senter en po pu dolss l lasaa fa pas en po pu longhi. Oramai i'era a tir del pass e sentadi la mama l'haa cava dal gerlo quater tochei de pulenta e na fritada de erbe che l'aaa prepara la sera prima e po' la laa enturciada su ende le foie de lavasina che manttignia bel fresc. El bosc el daa tutt chel che ucurea ravis , erbemate erbe bune, baghe, ampome, rasa e trimentina senza cuntà che l'autun se ffaaa a gara a purta a ca foie e patuss de duperu en de li stale. Prutigidi e scundidi dal bosc i pareu la sagrada fameia che scapaa en

del Egytt, quarciadi soto le brate spine che el parea en mar verdù che pu l'gaa fii, ogni tant en quai pra segabol col so bait e gnent de pu.

Poc che l'era pasa el mezdi iera riadi a la sima del pass endoche el le spetaaa la santela e l'era enposibil pasa senza fa n'orasiu a la Beata e San Giacom protetor . Ades che la salida l'era sa finida i picini e la so mama iaa slunga el pass el sol che l'era amo alt el le compagnaaa dre al senter. Quanche i fu stadi dre an baitel col so pra sega la mama la fa lasa el senter per pasa de scunù anfon ai pra perche en de chel post el ghera du macc. De le a poc era saltadi fo i du bindù, brutiafatt ; i faa vers e bruchlaor che spudea miga varda, l'agitasiù la laa ciapadi en pitt "endom camine gnarei e vardei miga sul mus e ste miga a giraf". Entant fat vide be lor el bastù la ghe vussaaa contro " vigne se ghe coragio vigliacch che pensaro mi ha daff quater bacade" " brucc spuselenti de cavru torne en di vos buss", e dopo du pass la se giraaa de tutacariera col bastu per aria la le faaa scapa, e po' la se enviaa ma con l'och envers la le tignea a tir. Po la se giraa la ghe faaa contro de noff "ghe miga rispett gnache di matili ? satrapi senza timor de Dio?. Per fortuna de le a poc el riaa da l'altra mà n'om carga d'en sacc de peii e scampo de tela che giraaa a vendi cà per cà. Endel vidi l'om chel vignia ignant i du matocc iera scapadi e la fameia l'haa tira un suspir e el ghe s'era lea el chor. El bosc adese l s'era fat de nof spess e come se dis che en sù el va ai sass anche lor i vaaa de tutta lena finquanche iera riadi an rio che de solit l'era quasi sütt. La semana prima l'ha piuii aseè tant e el ghera tanta aqua, la poro fonna allora l'haa carga en cöll Tümas e a balasine la l'ha purta su l'altra rii. Laqua l'era tanta e la scapaa su la preda lissa e slitega per po butas en del bus del vandül.L'aqua la ghe riaa a mess polpass, Tornada che l'era a to ialtri du gnarei, semper a balasi la caminaaa e la le tignea bei tacadi a le per iadaghi a traversa. L'era ormai ruada che per disgrazia el ghe blusca el pe e el supel che se l'è miga svelta el va, cul bastù en den colpo la ghera riesta a brancal ma l'era finida en sunuciu, svelta come en camos la s'era tirada su e la s'era purtada fo, la vesta l'er misa de aqua. El sanc el ghe vaaa su per la caicia perche la s'era taiada endel picà su la preda,

“cunta gnent” la pensaaa en tra de le “ho sinti gna el mal” laa tira fo dal gerlo en toc de strass e fat fò na benda la s’era ligada a quai maniere sul ßinoch, “ve ringrasi beata vergine” e n’edel valsa i occ e fatt poc pass l’aa troa na erba che l’haa sgagna e fat bucù e mesa su la ferida la n’aa quasi sübet sintì giuament. Dopo unpo iaaa uncuntra na fonna cun en “bross de ache” carga de foie e “patuss”che el vaaa vers i paes. Resa de cumpasiù la fonna l’haa fat munta su i gnarei per en bel tocc che i s’era comodadi come sciori al mulsì de la fooia fina a quanche dopo veghi ringrazia e saluda la buna anima el birocc l’aa girà per la sua ca. La paghera l’era finida e tra le piante de foie se videa de luntà el campanil del paes. Ruadi sula porta la mama l’era curesta e la laa basada e stricada sa per en po’ e po l’haa basa su i gnarei che ieri miga tant usi a fas strica sa “vigni en de ca dai chel’è tardi”. El pare dele a pocc l’era rua da la stala che oromai el tacaaa a fas escur ; Sunta la s’era encuciada ai pe de lu el ghe caresaaa la crapa: iera restadi apena che lu e la spösa, i altri fradei iera tucc endadi per el mont. La nona sul cami l’aa prepara un bel paröl de minestra che bruaa, da luntà la le slumaa e la pensaa a che tribulasiù la sö fiöla la gaaa de pasà. Entant la pensaaa“Te l’hai ditt , ma ti encapunida te ulest spusat istes “ ma con la pora de faghi dan la faa sito la s’era tegnida i so pensier, e la ghe faaa la boca en gregn e bela cera. En tra i mur de chela ca la Sunta ades la se sentia beata e cumpatida che el ghe para gna el vera, na bela scudela de minestra che entan la nona la ghaa mes denant a tuch che e s’ era sentadi al taol; è le la sentia en paradis. Mai e po mai el ghe sares gni enment che de le a un meset la gaa de fa el stes vias all’incuntrari e che l’sares sta pu tribuleri e de fadiga di quel che l’haa apena fatt , ma quai sanc i sares vignidi a dai sosteg e vigor üsa come l’era a camina en chel bosc che l’haa preservada tignida de cunt e menada cui so “tocc” sino a la sua ca.

P:S. La traduzione del testo non è letterale ho cercato di tradurre dando un'idea di quello che era il senso del racconto dialettale.

Titolo del racconto

Per il bosco del Mortirolo

Per Mürtiròl

**Autora Sandrini Massimo via Saletti 4 Temù
(Pontagna)**

Indirizzo mail affittacamerelafuciana@gmail.com

Tel 3393562796